



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO
ISTITUTO COMPRENSIVO "MAHATMA GANDHI"
20060 TREZZANO ROSA (Milano) - Via Commendator Brambati
Tel. 02 90969855 - Cod.Fisc.91546560151 - C.U. UF3APK
E mail: miic8cj00n@istruzione.it - Posta elettronica certificata: miic8cj00n@pec.istruzione.it
Sito: www.icsgandhi.edu.it

Circ. alunni n° 069

Trezzano Rosa, 24/01/2025

- Ai Genitori degli alunni delle classi 2^a - 5^a Scuola Primaria
- Ai Genitori degli alunni delle classi 3^a Scuola Secondaria
- Agli atti

Oggetto: Prove INVALSI: comunicazione date e indagine statistica.

Il Piano Nazionale di Rilevazione degli Apprendimenti anche quest'anno coinvolgerà tutti gli alunni delle classi seconde e quinte della Scuola Primaria e tutti gli alunni delle classi terze della Scuola Secondaria di I grado. Saranno somministrate prove di carattere disciplinare (italiano, matematica e inglese) secondo il seguente calendario:

| | ITALIANO | MATEMATICA | INGLESE |
|------------------------------|---|---------------|---------------|
| CLASSI SECONDE | 7 Maggio 2025 | 9 Maggio 2025 | Non prevista |
| CLASSI QUINTE | 7 Maggio 2025 | 9 Maggio 2025 | 6 Maggio 2025 |
| CLASSI TERZE – SECONDARIA | Nel periodo compreso tra il 1 e il 30 Aprile 2025 | | |

Per le classi 2^a e 5^a della scuola primaria, le prove saranno in modalità cartacea; le risposte degli studenti alle prove scritte saranno registrate dagli insegnanti, nominati dal Dirigente Scolastico, su un'apposita scheda fornita dall'INVALSI.

Per le classi terze della scuola secondaria invece le risposte saranno inviate direttamente dagli alunni, contestualmente all'effettuazione delle prove, unicamente in formato elettronico (prove CBT). La partecipazione alla Prova Nazionale per gli alunni delle classi terze è requisito d'accesso all'Esame di Stato.

Ogni alunno sarà identificato solamente tramite un codice alfanumerico e la chiave di collegamento tra il codice e il nominativo dello studente sarà conosciuta solo dagli insegnanti della scuola incaricati della somministrazione e della correzione.

In tal modo nella trasmissione dei dati all'INVALSI è garantito il rispetto dell'anonimato dello studente sia per quanto riguarda i risultati sia per ciò che concerne le informazioni ricavate dalle notizie raccolte dalle segreterie, nel rispetto dell'Informativa sul Trattamento dati personali (art. 13 del Regolamento UE 679/2016).

Prima della somministrazione delle prove, il Piano prevede anche la raccolta di alcune informazioni sugli studenti e sulle loro famiglie (definite informazioni di contesto) attraverso un questionario appositamente predisposto da INVALSI.

Tali informazioni saranno trasmesse dalle segreterie scolastiche direttamente all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione), secondo una procedura che garantisce la riservatezza.



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO
ISTITUTO COMPRENSIVO "MAHATMA GANDHI"
20060 TREZZANO ROSA (Milano) - Via Commendator Brambati
Tel. 02 90969855 - Cod.Fisc.91546560151 - C.U. UF3APK
E mail: miic8cj00n@istruzione.it - Posta elettronica certificata: miic8cj00n@pec.istruzione.it
Sito: www.icsgandhi.edu.it

Anche quest'anno tale raccolta di informazioni di contesto sarà effettuata tramite la compilazione di un questionario il cui link sarà pubblicato:

- Nel registro elettronico e nella classroom di ogni classe interessata (classi seconde e quinte – scuola primaria);
- nel Registro elettronico (classi terze – scuola secondaria).

Per la compilazione del modulo è necessario fare l'accesso con l'account istituzionale di vostro/a figlio/a.

Si chiede gentilmente ai genitori di compilare il questionario entro il 07/02/2025; ciò consentirà alla segreteria di inviare i dati raccolti all'INVALSI.

I dati comunicati saranno trattati nel rispetto della normativa sulla privacy sia dall'Istituto Comprensivo (che li riceve dai Genitori/tutori) che da INVALSI (che li riceve dall'I.C.).

Per quanto riguarda Invalsi, l'informativa privacy sul trattamento dei dati è disponibile [qui](#).

La stessa informativa verrà pubblicata anche sul sito della scuola – sezione "GDPR - Informative Privacy".

Per ulteriori informazioni si può consultare il sito [invalsi](#) (area prove, rilevazioni nazionali).

Si ringrazia della preziosa collaborazione.

Distinti saluti.

Il Dirigente Scolastico
Gabriella Sesana

Allegati:

- Informativa privacy.
- Le Prove Invalsi secondo Invalsi – in breve.
- Le Prove INVALSI nella scuola primaria. Una guida per i genitori.
- Le Prove INVALSI nella scuola secondaria. Una guida per i genitori.

Responsabile del servizio: Sciolti R.

Responsabile del procedimento: Cipriani M.T.



Informativa ex artt. 13 e 14 del Regolamento Europeo 2016/679 in relazione al trattamento dei dati degli studenti ai fini della rilevazione degli apprendimenti – anno sc. 2024-25 realizzate ai sensi del D.Lgs. n. 62 del 13 aprile 2017

Gentile Genitore, gentile Studente,

l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di istruzione e di formazione (in seguito INVALSI), Ente di ricerca dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, in attuazione dei compiti a esso attribuiti dalla normativa vigente deve realizzare, nell'anno scolastico 2024-25, la rilevazione degli apprendimenti degli studenti frequentanti le classi II (grado 2) e V (grado 5) della scuola primaria, III (grado 8) della scuola secondaria di primo grado, II (grado 10) e V (grado 13) della secondaria di secondo grado, sia nelle scuole statali sia in quelle paritarie.

Le rilevazioni verranno effettuate mediante la somministrazione agli studenti delle predette classi di due prove, riguardanti rispettivamente le discipline "Italiano" e "Matematica". Inoltre, agli studenti della classe V della scuola primaria, III della scuola secondaria di primo grado e V della scuola secondaria di secondo grado verrà somministrata una prova di "Inglese".

Per gli allievi delle sole classi campione della II primaria verrà somministrata anche una prova di "Lettura".

Ciò premesso, in relazione al trattamento dei dati sono fornite le seguenti informazioni in ottemperanza agli artt. 13 e 14 del Regolamento Europeo 2016/679, in seguito denominato anche GDPR.

1) Titolare del Trattamento e Responsabile della Protezione dei dati

Titolare del trattamento è l'INVALSI con sede in via Ippolito Nievo, n. 35 - CAP 00153 - Roma - C.F.: 920000450582 - Tel. (+39) 06 941851 - fax (+39) 06 94185215 - e-mail: gdpr@invalsi.it. Il Responsabile per la protezione dei dati (o anche "Data Protection Officer" - DPO) nominato da INVALSI è reperibile al seguente indirizzo di posta elettronica: dpo@invalsi.it.

2) Finalità e base giuridica del trattamento

I dati personali saranno trattati esclusivamente per lo svolgimento dei compiti istituzionali dell'INVALSI e in particolare:

- a) per l'effettuazione delle "verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti" previste dall'art. 3 della Legge 28 marzo 2003, n. 53, dall'art. 1 della Legge 176/2007, dall'art. 17 del D.Lgs. n. 213/2009, dall'art. 51 comma 2 del D.M. del 3.2.2012 (G.U. 9.2.2012) convertito nella Legge 35/2012 (G.U. 6.04.2012), dagli artt. 4, 7 e 19 del D.Lgs. 62/2017, nonché dalla normativa collegata e attuativa delle citate disposizioni;
- b) per l'effettuazione delle rilevazioni di ulteriori elementi significativi integrati dalla stessa scuola (dati di contesto) come previsto dal D.M. 80/2013, art. 6 comma 1 lettera a) punto 1, per la determinazione del valore aggiunto (effetto scuola) connesso alle rilevazioni di cui al punto a);



- c) per finalità di ricerca statistica o scientifica con le garanzie previste dall'art. 89 del GDPR e in conformità alle regole deontologiche di cui ai Provvedimenti n. 514 e n. 515 emanati dal Garante della Protezione dei Dati Personali in data 19 dicembre 2018.

Per quanto precede, la base giuridica su cui si fonda il trattamento dei dati è rappresentata dall'obbligo legale a cui è soggetto il Titolare del trattamento.

Per quanto attiene il trattamento di categorie particolari di dati personali (di cui al successivo punto 3), la base giuridica è rappresentata dal perseguimento di finalità di interesse pubblico rilevante di cui all'art. 2 sexies, comma 3 (bb) (istruzione e formazione in ambito scolastico, professionale, superiore o universitario) del D.Lgs. n. 196/03 come modificato dal D.Lgs. n. 101/2018.

3) Categorie dei dati

In relazione alle categorie dei dati trattati si precisa anzitutto che la maggior parte dei dati verrà trattata in forma anonima; e infatti, in ottemperanza al principio di minimizzazione di cui all'art. 5 comma 1 lettera c) del GDPR, i dati personali, intesi quali quelli identificativi degli interessati, saranno trattati solo ove indispensabile. In tale ipotesi, in ogni caso, i dati personali trattati saranno solo di tipo "ordinario"; non saranno infatti trattati dati personali definiti "particolari", né dati definiti "giudiziari" dal suddetto GDPR, fatto salvo quanto di seguito precisato in relazione ai dati particolari.

I dati particolari sono quei dati personali idonei a rivelare l'origine razziale o etnica, le opinioni politiche, le convinzioni religiose o filosofiche, o l'appartenenza sindacale, nonché quelli relativi a dati genetici e dati biometrici, o quelli relativi alla salute o alla vita sessuale o all'orientamento sessuale della persona. I dati giudiziari sono i dati relativi a condanne penali o reati.

L'unico dato di tipo "particolare", poiché relativo a uno stato di salute, riguarda la certificazione di uno studente come disabile o come portatore di specifiche difficoltà di apprendimento; si tratta di dati che la scuola deve già raccogliere per la propria attività istituzionale e nell'interesse stesso di tali studenti (richiesta delle forme di sostegno e delle altre provvidenze previste dalla legge, predisposizione di piani educativi individualizzati, adozione di strumenti dispensativi o integrativi in sede d'esame, adozione di particolari criteri di valutazione e di certificazione degli esiti) e che INVALSI riceve in forma pseudoanonimizzata per mettere a disposizione, nel caso di alunni ipovedenti o con particolari disturbi, formati specifici delle prove (es. Braille) o determinati supporti (es. testo della prova in formato audio).

4) Fonte dei dati

I dati di tipo ordinario, con particolare riferimento a:

- a) CODICE MECCANOGRAFICO DELLA SCUOLA
- b) CODICE MECCANOGRAFICO DEL PLESSO
- c) SEZIONE



- d) CODICE SIDI
- e) MESE E ANNO DI NASCITA
- f) GENERE
- g) NOME DELLO STUDENTE
- h) COGNOME DELLO STUDENTE

sono acquisiti presso il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM).

Lo scambio dei dati tra MIM e INVALSI è definito mediante una convenzione adottata conformemente alle misure necessarie prescritte dal Garante per la protezione dei dati personali con il provvedimento n. 393 del 2 luglio 2015.

I dati di tipo "particolare" come spiegato al punto precedente, sono acquisiti da INVALSI presso la scuola di appartenenza dello studente.

I dati di contesto sono raccolti dalle segreterie delle scuole come specificato nel successivo paragrafo "modalità di trattamento".

5) Modalità di trattamento

I dati sono trattati in forma cartacea e/o con strumenti elettronici e telematici come di seguito specificato. Le prove sono somministrate dagli insegnanti di classe o da altro docente della scuola appositamente incaricato. Al fine di garantire la corretta somministrazione delle prove e quindi l'attendibilità dei risultati rilevati, in un campione di classi sono inviati osservatori esterni incaricati di accertare la corretta applicazione del protocollo di somministrazione.

Per quanto attiene i dati personali degli studenti che svolgono le prove in **modalità cartacea** si precisa che sui fascicoli contenenti i testi delle prove sono apposte etichette recanti i codici identificativi della scuola, del plesso, del livello di classe frequentata, della sezione e dello studente. Lo studente è identificato solamente tramite il predetto codice alfanumerico e la chiave di collegamento tra il codice e il nominativo dello studente è conosciuta solo dal personale della scuola abilitato a trattare i dati personali degli studenti e, nelle classi campione, dall'osservatore esterno solamente per quanto riguarda le prove.

Per le classi II e V della scuola primaria, le risposte di ogni studente ai quesiti delle prove sono riportate dai somministratori su un'apposita maschera elettronica. Tali maschere elettroniche, compilate e recanti il solo codice alfanumerico, sono poi trasmesse all'INVALSI in modo da procedere tempestivamente all'elaborazione dei dati.

I dati personali sono quindi trattati dall'Istituto in modalità pseudonimizzata. Il codice di accoppiamento tra le informazioni raccolte e l'identificativo della persona è conosciuta solo dal personale docente dell'istituzione scolastica incaricato della somministrazione e dal personale di segreteria incaricato della trasposizione dei dati sulla maschera elettronica e, una volta usato per la predetta funzione, non è ulteriormente utilizzabile.

Per quanto attiene alle prove svolte in **modalità Computer Based**, si precisa che l'INVALSI ha redatto un apposito atto regolamentare sottoposto all'approvazione dell'Autorità di Controllo e consultabile sul sito dell'INVALSI.

Le rilevazioni degli apprendimenti concorrono, secondo la legge, alla valutazione del valore aggiunto (effetto scuola) realizzato dalle scuole. Per stimare il valore aggiunto prodotto da una



istituzione scolastica e le cause del successo/insuccesso dei propri studenti è necessario considerare i risultati di apprendimento al netto dei fattori del contesto socio-economico-culturale e degli atteggiamenti e le motivazioni degli studenti medesimi. Pertanto, alle segreterie delle scuole è richiesto di raccogliere, mediante scheda cartacea, un insieme di informazioni sugli studenti definite "**dati di contesto**" e precisamente: origine (italiana o straniera), livello di istruzione e occupazione dei genitori, orario settimanale della classe frequentata, frequenza o meno dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia. Tali informazioni sono riportate dalle segreterie delle scuole su apposite maschere elettroniche, senza alcun riferimento identificativo dei genitori, e trasmesse direttamente all'INVALSI, con il solo codice identificativo dello studente. Il trattamento dei dati relativi ai risultati delle prove e dei dati di contesto raccolti dalle segreterie delle scuole avviene in modalità pseudonimizzata, in quanto la chiave di collegamento tra il codice e il nominativo dello studente è conosciuta solo dall'insegnante della classe o della scuola incaricato della somministrazione addetto alla trasposizione dei dati sulla maschera elettronica e dal personale di segreteria.

I dati sono trattati da soggetti interni incaricati da INVALSI e appositamente autorizzati al trattamento o anche da soggetti esterni nominati da INVALSI quali Responsabili del trattamento ai sensi dell'art. 28 del GDPR. L'elenco dei Responsabili del trattamento nominati da INVALSI in relazione alle finalità di cui al punto 2) della presente informativa può essere ottenuto inviando una richiesta all'indirizzo e-mail dedicato alle questioni attinenti il GDPR: gdpr@invalsi.it.

Il trattamento è improntato al principio di correttezza, liceità e trasparenza.

Un'ulteriore garanzia della correttezza nel trattamento dei dati personali è assicurata dall'inserimento dell'INVALSI nel Sistema Statistico Nazionale (SISTAN), stabilita con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20 aprile 2016.

Per quanto riguarda il trattamento dei dati per finalità statistiche e scientifiche INVALSI, ai sensi dell'art. 89 del GDPR, ha provveduto a porre in essere garanzie adeguate per i diritti e le libertà degli interessati. Sono, infatti, state predisposte misure tecniche e organizzative, in particolare al fine di garantire il rispetto del principio della minimizzazione del trattamento. Tali misure includono la pseudonimizzazione; la pseudonimizzazione consiste nel fatto che i dati non possono essere attribuiti ad uno specifico soggetto senza l'uso di ulteriori informazioni conservate separatamente.

6) Conseguenze del mancato conferimento dei dati

Il conferimento dei dati è obbligatorio per tutto quanto è richiesto dagli obblighi legali cui è sottoposto l'INVALSI. Pertanto, l'eventuale rifiuto a fornirli in tutto o in parte può dar luogo all'impossibilità per l'INVALSI di dare esecuzione al compito di svolgere verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti.

Per i genitori il conferimento dei dati relativi alla scheda "raccolta dati di contesto" è facoltativo ed il mancato conferimento non comporta alcuna conseguenza.

7) Destinatari dei dati

Destinatari dei risultati delle verifiche condotte dall'INVALSI sono le istituzioni scolastiche presso le quali le stesse sono state condotte e il MIM.



8) Conservazione dei dati

Ove l'INVALSI debba trattare dati identificativi (limitatamente a nome e cognome dello studente e codice SIDI), la conservazione dei predetti dati è limitata al periodo strettamente necessario per garantire il corretto adempimento di quanto previsto dal D.Lgs. n. 62/2017 per il grado 8 e 13.

Pertanto, i dati relativi al nome e cognome dello studente, per il grado 8 e 13, sono conservati dall'INVALSI solo fino al termine del mese di maggio per il grado 8 e del mese di luglio per il grado 13 e poi sono cancellati dai propri archivi, con la sola eccezione degli allievi che devono sostenere la prova suppletiva per i quali i predetti dati sono conservati fino al termine delle lezioni di ciascun anno scolastico.

Oltre a quanto stabilito in precedenza, i dati idonei a rivelare lo stato di salute raccolti per gli allievi disabili e con DSA (disturbi specifici dell'apprendimento) sono cancellati dopo il termine delle lezioni di ciascun anno scolastico.

In particolare, i predetti dati sono:

- a) trasformati indistintamente in “allievo assente o non svolge la prova standard” nei casi in cui le opzioni esercitate dalla scuola determinino il mancato rilascio della certificazione delle competenze di cui all'art. 9, comma 3, lettera f) del D.Lgs. n. 62/2017 e all'art. 21, comma 2 del D.Lgs. n. 62/2017;
- b) cancellati nei casi in cui le misure compensative prescelte abbiano comunque consentito il rilascio della certificazione delle competenze di cui all'art. 9, comma 3, lettera f) del D.Lgs. n. 62/2017 e all'art. 21, comma 2 del D.Lgs. n. 62/2017.

I restanti dati personali di ciascuno studente (dalla lettera *a* alla lettera *f* del punto 4 della presente Informativa), con esclusione di quelli idonei a rivelare lo stato di salute, unitamente agli esiti delle prove e agli altri dati rilevati dall'INVALSI, privi del nome e del cognome, sono conservati per l'adempimento delle finalità istituzionali dell'INVALSI per 5 anni dal termine del percorso scolastico dello studente ai sensi dell'art. 17 comma 2 del D.Lgs. 31 dicembre 2009, n. 213, che stabilisce i compiti di INVALSI nell'ambito della costruzione del Sistema nazionale di valutazione, tra i quali rilevano in questa sede “c) lo studio di modelli e metodologie per la valutazione delle istituzioni scolastiche e di istruzione e formazione professionale e dei fattori che influenzano gli apprendimenti” e ai sensi del D.Lgs. n. 286/2004 e del D.P.R. 80/2013.

La distruzione dei moduli per la raccolta dei dati di contesto avverrà con modalità tali che non sia possibile ricostruire il documento cartaceo.

La conservazione dei dati per finalità statistiche o scientifiche è a tempo indeterminato.

9) Profilazione e diffusione dei dati

I dati personali non sono soggetti a diffusione né ad alcun processo decisionale interamente automatizzato, ivi compresa la profilazione.

10) Trasferimento verso paesi ExtraEU

Il Titolare del trattamento non trasferisce i dati personali in Paesi terzi o a Organizzazioni internazionali.

11) Misure di sicurezza

Le misure di sicurezza consistono in accorgimenti tecnici e organizzativi predisposti per fare in modo che:

- i dati non siano distrutti o persi anche in modo accidentale;
- ai dati accedano solo le persone autorizzate;



- non siano effettuati trattamenti contrari alle norme di legge o diversi da quelli per cui i dati sono stati raccolti.

INVALSI ha adottato ai sensi dell'art. 32 del GDPR una serie di misure di sicurezza, tecniche e organizzative (inclusa la crittografia) adeguate a proteggere i dati da utilizzo improprio, perdita o accesso non autorizzato. Sono incluse misure per far fronte a qualsiasi sospetta violazione dei dati.

12) Diritti degli interessati

Tra i diritti riconosciuti dal GDPR agli interessati rientrano quelli di chiedere all'INVALSI:

- l'accesso ai dati personali e alle informazioni relative agli stessi;
- la rettifica dei dati inesatti o l'integrazione di quelli incompleti;
- la cancellazione dei dati personali (al verificarsi di una delle condizioni indicate nell'art. 17, paragrafo 1 del GDPR e nel rispetto delle eccezioni previste nel paragrafo 3 dello stesso articolo);
- la limitazione del trattamento dei dati personali (al ricorrere di una delle ipotesi indicate nell'art. 18, paragrafo 1 del GDPR);
- chiedere ed ottenere - nelle ipotesi in cui la base giuridica del trattamento sia il contratto o il consenso, e lo stesso sia effettuato con mezzi automatizzati - i dati personali in un formato strutturato e leggibile da dispositivo automatico, anche al fine di comunicare tali dati a un altro Titolare del trattamento (c.d. diritto alla portabilità dei dati personali);
- opporsi in qualsiasi momento al trattamento dei dati personali al ricorrere delle ipotesi previste dall'art. 21 del GDPR;
- revocare il consenso in qualsiasi momento, limitatamente alle ipotesi in cui il trattamento sia basato sul consenso per una o più specifiche finalità e riguardi dati personali comuni, oppure particolari categorie di dati. Il trattamento basato sul consenso ed effettuato antecedentemente alla revoca dello stesso conserva, comunque, la sua liceità.

Tutti i suddetti diritti potranno essere esercitati inviando una richiesta al Titolare all'indirizzo gdpr@invalsi.it o anche al DPO all'indirizzo dpo@invalsi.it.

L'interessato riceverà una risposta entro 30 giorni.

Ove ne ricorrano i presupposti l'interessato può proporre reclamo a un'autorità di controllo (Autorità Garante per la protezione dei dati personali - www.garanteprivacy.it).

Roma, 19 dicembre 2024

IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO
INVALSI

Le prove Invalsi secondo l'**INVALSI**

IN BREVE
(O PER SAPERNE
DI PIÙ)





SOMMARIO

PERCHÉ LE PROVE

Prove uguali per tutti servono a capire dove c'è qualcosa da migliorare.

PENSARE CON LA PROPRIA TESTA

Le prove non sono un esercizio di memoria, ma di ragionamento.

MIGLIORARE LA SCUOLA

Le prove misurano alcune competenze essenziali.

LA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO

Le prove non possono dire come insegnare.

COME NASCONO LE PROVE

Le prove sono tutt'altro che dei quiz.

L'AFFIDABILITÀ DELLE PROVE

I risultati tengono conto del contesto di provenienza.

L'EFFETTO-SCUOLA

Valutare il contributo dell'istituto al cambiamento del livello di competenze dei ragazzi.

LE PROVE SU COMPUTER

La misura è più precisa e viene restituita sotto forma di livello per ciascuna abilità.

LA CERTIFICAZIONE INDIVIDUALE

Un riconoscimento dei risultati delle prove, non una "seconda pagella".

Nonostante i ragazzi vi passino più tempo che nella maggior parte degli altri paesi, la scuola non riesce ad attenuare le disuguaglianze sociali di partenza. Secondo le indagini internazionali, una ragione importante è che i nostri ragazzi risultano in media meno bravi degli altri nell'utilizzare quello che hanno imparato.

Come se una parte della scuola italiana “facesse trenta, ma non riuscisse a fare trentuno”.

Prove uguali per tutti servono a capire dove c'è qualcosa da migliorare.

Non a caso si fanno in quasi tutti i paesi europei. Perché la scuola pubblica non può permettersi di avere classi di serie A e di serie B.

Secondo l'articolo 3 della Costituzione "È compito della Repubblica

rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese." Una parte cruciale di questo compito è affidata alla scuola, che aiuta a formare i ragazzi come persone, cittadini e lavoratori, e che è stata una protagonista della trasformazione epocale vissuta dal Paese negli ultimi decenni. Una serie di segnali ci dicono però che una parte della scuola italiana non riesce oggi a svolgere fino in fondo questo ruolo.

Nonostante i ragazzi passino tanto tempo in aula, la scuola non riesce

ad attenuare le loro disuguaglianze di partenza. Quindici ragazzi su cento abbandonano prima di aver conseguito il titolo di studio, ma diventano trenta se calcoliamo la differenza fra iscritti al primo ciclo e diplomati alla maturità. La dispersione riguarda i figli di genitori che hanno al massimo il diploma di terza media in misura quattro volte più alta rispetto ai figli di genitori laureati. Dati analoghi si ottengono confrontando il profilo professionale dei genitori. Anche i risultati scolastici di chi continua a studiare sono tanto più alti, quanto migliori sono le condizioni socio-economiche della famiglia di provenienza. Il risultato è che più di un giovane su cinque fra i 15 e i 24 anni non studia e non lavora.

Un altro segnale è la crescente difficoltà con la quale si incontrano domanda e offerta di lavoro. A un alto tasso di disoccupazione giovanile si contrappone in molte aree la difficoltà per le imprese nel reperire personale qualificato, a tutti i livelli. L'Italia è diventata uno dei paesi in cui il titolo di studio conseguito è meno correlato con la possibilità di trovare un lavoro e con il livello professionale ed economico raggiunto. Specchio di tutto questo è la debolezza culturale del paese, attestata da diverse indagini nazionali e internazionali così come dai dati sui consumi culturali: appena 30 italiani su 100, fra i 16 e i 65 anni, possiedono i livelli sufficienti di *literacy* e *numeracy* necessari per interagire in modo efficace in una società e un'economia avanzate.

È chiaro che su questi dati influiscono anche fattori che con la scuola non hanno nulla a che fare, ma proprio le indagini internazionali, ad esempio quella OCSE-PISA, ci dicono che non tutti i nostri ragazzi sono molto bravi nel saper utilizzare quello che hanno imparato, ovvero in quelle competenze che più servono oggi. Questo d'altra parte conferma un'osservazione che è stata fatta spesso, e cioè che la formazione tipica storicamente offerta nel nostro paese è fondata più su un bagaglio di conoscenze, piuttosto che di competenze. Di sapere, più che di saper fare.

In questi anni la scuola non è rimasta ferma, ma la sua capacità di

rispondere a queste sfide è molto diversa fra nord e sud del Paese come all'interno della medesima scuola. L'Invalsi è nato proprio per misurare gli esiti di apprendimento di alcune competenze chiave, quindi per verificare e stimolare il necessario rinnovamento della scuola italiana. Questa misurazione può essere fatta solo attraverso prove oggettive uguali per tutti. Solo se tutti vengono misurati con lo stesso metro, i dati ottenuti permettono di leggere il fenomeno con la massima risoluzione, sono comparabili nello spazio e nel tempo, e sono veramente utili. Non a caso la stessa soluzione – allo stesso problema – hanno adottato quasi tutti i paesi europei, che hanno introdotto sistemi di valutazione e autovalutazione basati su prove standardizzate, gestiti da enti analoghi all'Invalsi. Se l'istruzione è fondamentale per garantire a tutti uguali possibilità, la scuola pubblica ha il dovere di non lasciare che esistano territori, o scuole, o classi di serie A e di serie B. Delle prove Invalsi, invece, una scuola privatizzata non avrebbe alcun bisogno.

Se il mondo è cambiato, non può che cambiare anche la scuola. Se ieri erano richieste soprattutto persone per eseguire compiti pensati da altri, oggi le persone devono essere capaci di pensare e decidere con la propria testa. I ragazzi devono quindi studiare quello che hanno sempre studiato, ma devono anche abituarsi a utilizzare le conoscenze, a connetterle fra loro, e applicarle a problemi nuovi.

Per questo le prove non sono un esercizio di memoria, ma di ragionamento.

A mano a mano che il mondo diventa più complesso, bisogna sapere

più cose. Per questo si va a scuola più a lungo. Ma bisogna anche sapere cose diverse, perché il mondo non è più quello che ha plasmato il tipo di scuola che abbiamo ereditato. Semplificando un po', ma non troppo, le industrie e le burocrazie del Novecento avevano bisogno di lavoratori istruiti, più che di iniziativa. Di dipendenti uniformi fra loro e capaci di uniformarsi a ruoli e procedure perché, nel settore pubblico come in quello privato, pochissime persone pensavano e decidevano per tutti. Le tecnologie stesse favorivano la comunicazione dall'alto verso il basso. E quanto si imparava sui banchi di scuola serviva per tutta la vita.

Quella società di massa sta da tempo lasciando il posto a una società

molto diversa (e, non dimentichiamolo, a una democrazia più matura) che ha bisogno di persone più autonome, intraprendenti, responsabili, disposte a prendere iniziative e a imparare per tutta la vita. Capaci di inventare cose nuove perché non hanno semplicemente accumulato conoscenze, ma le sanno usare. In grado di capire da sole che cosa è meglio fare. Capaci di connettere fra loro altre persone, informazioni, macchine, organizzazioni o culture. Preparete per lavori che non esistono ancora e problemi che non possiamo prevedere.

Come lavoratori, come cittadini e come persone. In altre parole, servono persone che abbiano anche più competenze.

Il concetto di "competenza" entra nella normativa della scuola italiana attraverso le Indicazioni Nazionali e le Linee Guida che ne stabiliscono gli standard educativi. Il richiamo esplicito è alla definizione che ne ha dato l'Unione Europea: "comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale." È chiaro quindi che non esiste alcuna contrapposizione fra conoscenze e competenze. Se queste ultime aumentano, le prime non diminuiscono. La loro integrazione non è un gioco a somma zero. Le conoscenze disciplinari sono anzi *la base* delle competenze, senza la quale queste ultime non possono evidentemente essere costruite. Le competenze però consentono di utilizzare le conoscenze, connetterle fra loro, e applicarle a problemi nuovi. Se i vecchi programmi – quelli della scuola novecentesca – favorivano un apprendimento di tipo *riproduttivo*, la scuola di oggi dovrebbe sviluppare un apprendimento di tipo *produttivo*, o se non piace questo termine perché può far pensare a un valore eccessivo attribuito alle istanze del mondo del lavoro, a un apprendimento di tipo *creativo*, nel senso reale del termine, come capacità di "prendere cose esistenti e ricombinarle per creare qualcosa di nuovo e di utile". In ogni ambito. Dunque di pensare e decidere con la propria testa.

Le prove Invalsi misurano proprio la qualità dell'apprendimento

delle competenze, naturalmente adeguate all'età dei ragazzi esaminati. E sono quindi quanto di più lontano ci possa essere da un esercizio di memoria. Misurano anzi alcune basi del pensiero critico, inimmaginabile senza la capacità di comprendere dei testi, senza facoltà logiche, senza la capacità di risolvere problemi nuovi. Il cosiddetto "nozionismo", nel senso di insegnamento e valutazione di conoscenze fini a se stesse, dovrebbe essere davvero finito.

Le prove misurano alcune competenze essenziali.

Ogni ragazzo deve poter capire e utilizzare un testo scritto, ed esprimersi in italiano. Così come deve poter utilizzare le conoscenze matematiche per affrontare un problema del mondo reale. Deve capire l'inglese parlato e scritto.

Ovviamente le prove non misurano tutto. Non servono quindi a valutare né lo studente né l'insegnante, e sono solo uno dei tanti elementi dell'autovalutazione d'istituto.

Ma spesso permettono di vedere quello che da soli è più difficile vedere, evitando il rischio di essere autoreferenziali.

Quali competenze fra quelle previste dalle Indicazioni Nazionali

e dalle Linee Guida vengono misurate dalle prove Invalsi lo stabilisce, grado per grado, il Quadro di Riferimento per la valutazione, che tiene conto anche degli analoghi documenti internazionali e della prassi didattica.

Per l'italiano, oltre alla capacità di riflettere sull'uso della lingua, quindi la conoscenza e il corretto utilizzo della grammatica, le prove misurano la capacità di comprendere dei testi scritti tratti dalla letteratura, dalla saggistica o dalla vita di tutti i giorni. Tale comprensione, esaminata attraverso domande chiuse (con scelta fra risposte predefinite) o aperte, riguarda la natura del testo, eventuali spiegazioni, il significato di diversi passaggi o di specifiche espressioni, o l'intenzione dell'autore.

Per la matematica, invece, le prove misurano la capacità di usare le conoscenze matematiche per risolvere dei problemi, reali o meno, quindi competenze nella logica, l'interpretazione di grafici, la lettura di fenomeni che hanno una dimensione quantitativa, la modellizzazione, o l'utilizzo in diverse discipline scientifiche.

Per l'inglese, infine, le prove misurano la capacità di comprendere testi scritti o brani da ascoltare. Si tratta evidentemente di competenze importanti non solo per lo studio di queste tre discipline, ma anche per tutte le altre, oltre che per la vita. Per questo le prove Invalsi valutano in realtà anche la qualità del processo complessivo di apprendimento.

È altrettanto evidente però che le prove Invalsi non possono misurare tutto,

se non altro perché solo alcune competenze sono effettivamente misurabili attraverso prove standardizzate in un tempo limitato, e in alcuni momenti della vita scolastica di un ragazzo. Anzi, ci sono competenze importanti – ad esempio quelle di comunicazione verbale e scritta, affettive, relazionali, – che non sono valutabili con una prova standardizzata ma solo attraverso il contatto quotidiano che l'insegnante ha con i suoi allievi.

Per questo le prove Invalsi non possono valutare globalmente uno studente, né possono monitorarne e guidarne – come fa invece la valutazione degli insegnanti – il processo di apprendimento, tenendo conto di tutte le variabili ambientali che inevitabilmente sfuggono alla valutazione standardizzata. Né possono valutare gli insegnanti che, come abbiamo appena detto, oltre alle competenze misurate dalle prove ne devono insegnare molte altre.

Qual è però, oltre alla misurazione di quelle competenze, il valore

specifico e insostituibile delle prove Invalsi? Che si tratta appunto di una valutazione esterna e oggettiva, dunque l'unica che non corre il rischio di essere autoreferenziale. La valutazione esterna non è quindi solo l'ovvio contraltare dell'autonomia degli istituti scolastici, come in tutti i paesi in cui è stata introdotta, ma ha anche la possibilità di identificare eventuali difficoltà formative che possono essere fino a questo momento sfuggite.

I risultati delle prove indicano il livello di competenze raggiunto, ma non possono spiegarne il perché. Ogni situazione, positiva o negativa, è determinata da fattori che solo gli insegnanti coinvolti sono in grado di identificare.

Per questo le prove non possono dire *come* insegnare, che è una prerogativa e un compito degli insegnanti.

Possono però segnalare *dove* concentrare gli sforzi.

L'evoluzione della normativa, che nel corso del tempo ha esteso la possibilità di sceglierne tempi, modi e luoghi, ha infatti visto progressivamente riconosciuta e ampliata la libertà di insegnamento.

I risultati della valutazione esterna disegnano una mappa che serve

a identificare con grande precisione le situazioni di difficoltà, dalla scala nazionale fino a quella del singolo studente. Questi dati non aiutano però a capire *perché* quella situazione si sia creata. L'apprendimento di ogni studente, in ogni classe e in ogni scuola è infatti soggetto a tanti di quei fattori – sociali, culturali, familiari, psicologici o contingenti – che solo un insegnante o il collegio dei docenti possono trovare una risposta. Né, per la stessa ragione, i risultati delle prove possono dire *come* è possibile risolvere quella situazione. Questa è una decisione e una responsabilità degli insegnanti, la cui professionalità può e deve consentire loro di identificare di volta in volta gli strumenti più opportuni per individualizzare e se necessario personalizzare l'insegnamento. Ma non è stato sempre così.

I vecchi “programmi” prescrivevano che cosa insegnare,

come insegnarlo (i famosi “metodi didattici”) e in quale momento dell'anno farlo. L'insegnante aveva margini di autonomia ben più limitati rispetto a oggi. Come in ogni grande organizzazione novecentesca, era considerato un tecnico, non un professionista. Un ingranaggio di una fabbrica progettata da altri, che deve eseguire la stessa procedura per tutti i ragazzi. Solo fra gli anni Settanta e Ottanta hanno cominciato a entrare nella normativa della scuola italiana gli “obiettivi”, la “programmazione” e la “valutazione”: fermi restando i contenuti curriculari, si cominciano a indicare dei punti di arrivo, anziché dei metodi da seguire pedissequamente e uguali per tutti. Poi, negli anni Novanta, la normativa prende in considerazione anche il fatto che ogni ragazzo ha motivazioni, stili di apprendimento e tempi diversi. I contenuti e gli obiettivi restano gli stessi, ma si apre la possibilità di scegliere tempi, modi e luoghi da parte dell'insegnamento. Questo percorso, che vede crescere costantemente la figura professionale dell'insegnante, viene completato dopo il 2000 con l'introduzione delle competenze, la redazione delle Indicazioni Nazionali e delle Linee Guida. E con la nascita dell'Invalsi.

La libertà di insegnamento riconosciuta dall'articolo 33

della Costituzione, naturalmente nel rispetto delle “norme generali sull'istruzione”, viene così finalmente riconosciuta e ampliata. Alla maggiore autonomia e al maggiore riconoscimento di ruolo professionale si accompagna naturalmente una valutazione esterna, in quanto strumento per assicurare il diritto di tutti i ragazzi a ricevere dalla scuola pubblica le stesse possibilità, ma anche come garanzia del patto educativo fra le famiglie e la scuola.

Le prove Invalsi sono tutt'altro che dei quiz.

Per rendersene conto, basta leggerne qualche quesito.

Ogni domanda è il frutto di due anni di lavoro da parte di un gruppo di insegnanti e dirigenti scolastici, con l'aiuto di esperti nazionali e internazionali per la parte metodologica. Ogni prova viene prima testata su migliaia di ragazzi, e i risultati sono analizzati statisticamente. Tutto questo per verificarne precisione, equità e capacità di misurazione.

I quesiti delle prove Invalsi possono superficialmente apparire

come dei quiz, e qualcuno si domanda forse quanto possano rivelare le risposte a qualche decina di domande. Vale quindi la pena sapere come nascono.

Il lavoro è affidato a oltre duecento autori, selezionati fra insegnanti

e dirigenti scolastici e appositamente formati dall'Invalsi, affiancati per gli aspetti metodologici da ricercatori dell'Istituto e di università nazionali e internazionali.

A gruppi, e in modo collegiale, si esaminano i quesiti proposti dagli autori stessi. Ogni quesito deve corrispondere a una precisa competenza prevista dai Quadri di Riferimento per il livello scolastico esaminato. Non deve presentare ambiguità o incertezze. Non deve favorire o penalizzare per fattori come il genere, il tipo di scuola, o gli orientamenti religiosi o politici del ragazzo. Per mesi il gruppo degli autori discute e migliora i quesiti.

Quelli che passano questa prima selezione vanno a comporre un fascicolo di prova provvisorio, che deve contenere domande capaci di misurare tutti i livelli di apprendimento di ciascuna competenza, e in numero tale che la prova non risulti troppo lunga rispetto al tempo a disposizione.

La misura dell'abilità di ogni ragazzo è "standardizzata". Al contrario di quanto questo aggettivo può far pensare, vuol dire che non è misurata in base a una scala assoluta, a criteri teorici o stabiliti da qualcuno, oppure importati da qualche altro paese, ma rispetto alle abilità effettivamente presenti nella popolazione studentesca reale alla quale il ragazzo appartiene. In altre parole, i livelli di difficoltà dei quesiti che compongono la prova devono corrispondere ai livelli di abilità presenti fra i suoi coetanei.

Per verificare tutte queste cose, il fascicolo viene pre-testato su alcune migliaia di ragazzi di quell'ordine e grado. In tutto, ogni anno, i pre-test coinvolgono circa 30.000 ragazzi, un numero più che sufficiente per un'analisi statistica dei risultati che consente ai ricercatori Invalsi di identificare i problemi ancora presenti. Il fascicolo torna così al gruppo di lavoro per un'ulteriore analisi della durata di alcuni mesi, nel corso della quale si apportano nuove correzioni. Le domande vengono quindi testate di nuovo su un altro campione di ragazzi, per essere certi che ogni problema sia stato risolto.

Autori ed esperti lavorano insieme fino all'ultimo, e i dati restano poi a disposizione di qualsiasi esperto indipendente. L'Invalsi è infatti un istituto di ricerca che, come avviene in ogni ambito scientifico, si confronta continuamente con la comunità di riferimento perché possa utilizzare e se necessario migliorare i suoi metodi e i suoi risultati.

A questo punto sono passati due anni dall'inizio del lavoro, e il fascicolo diventa finalmente il fascicolo della prova vera, composto dalle domande "sopravvissute" a tutte queste verifiche.

I quesiti delle prove Invalsi sono così precisi e affidabili che

l'esame delle risposte sbagliate fornite da un ragazzo può aiutare a capirne le lacune specifiche, e quindi a individualizzare meglio la didattica. Questo è quanto emerso dalla sperimentazione fatta nelle scuole che hanno aderito ai progetti PON, che ha prodotto miglioramenti notevoli dei risultati. A partire dal 2018, con l'eccezione della scuola primaria, le prove cominciano a essere somministrate su computer. Questa novità risparmia finalmente agli insegnanti il tedioso lavoro di correzione e inserimento dei dati. I risultati delle prove individuali non saranno più disponibili, ma ogni insegnante potrà sempre proporre ai ragazzi i quesiti degli anni precedenti fino al 2018, disponibili sul sito dell'Invalsi, nel momento in cui possono essere più utili per verificare l'apprendimento e migliorare il proprio insegnamento, cioè nel corso dell'anno.

È chiaro che l'ambiente di provenienza dei ragazzi può influenzare i risultati delle prove, e questo fattore va tenuto presente quando si confrontano classi e scuole diverse. Per questo si fa compilare ai ragazzi il questionario sulle famiglie.

I risultati delle prove vengono anche ricalcolati tenendo conto del contesto socioeconomico di provenienza.

Uscire dalla scuola con le stesse competenze di base degli altri resta però un *diritto* che la scuola pubblica deve sempre cercare di garantire a tutti.

Nei primi anni le prove Invalsi sono state giustamente criticate

da molti insegnanti perché l'elaborazione dei risultati non teneva conto della provenienza dei ragazzi, che può essere un fattore decisivo per gli esiti scolastici, come del fatto che spesso, per cercare di ottenere il punteggio migliore possibile, si aiutano i ragazzi in difficoltà. Così i ricercatori Invalsi usano degli strumenti statistici per garantire meglio l'oggettività delle prove.

A partire dall'anno scolastico 2015/16 i dati di ogni classe

possono essere confrontati con quelli di 200 classi di altre parti d'Italia con un contesto socioeconomico di provenienza simile, che viene valutato attraverso il Questionario studente distribuito ogni anno e le informazioni fornite dalle segreterie scolastiche. Le domande riguardano fattori come la provenienza (italiano o immigrato), l'anno di arrivo in Italia, il titolo di studio e l'occupazione dei genitori, le condizioni e gli strumenti per studiare presenti in casa, i libri posseduti, la lingua parlata in famiglia. Già dalle prove dell'anno scolastico 2008/09 è stato introdotto uno strumento statistico per valutare la probabilità che certi risultati possano essere stati "truccati" (il cosiddetto *cheating* che si trova nelle tabelle di restituzione dei dati). Punteggi uniformemente troppo alti, risposte troppo simili anche se sbagliate, o troppo simili fra loro, oppure il numero troppo basso di risposte mancanti rispetto ai livelli generali della prova compongono un fattore compreso fra 0 e 1 con il quale viene corretto il punteggio "grezzo" ottenuto.

I risultati delle prove sono dunque più affidabili rispetto al passato.

La valutazione oggettiva offerta dalle prove Invalsi, come quella fatta da ogni insegnante, è impegnativa e non è mai perfetta. Anche perché i ragazzi e il contesto generale continuano a cambiare. È per questo che sia l'una che l'altra richiederanno sempre uno sforzo continuo di miglioramento.

Grazie alla disponibilità dei risultati all'ingresso e all'uscita dai cicli scolastici, oggi si può valutare meglio l'efficacia educativa delle scuole.

Il cosiddetto “effetto-scuola” è il contributo dell'istituto scolastico al cambiamento del livello di competenze dei ragazzi.

Si può cioè capire se la frequenza lo ha alzato rispetto a quella che sarebbe stata la naturale evoluzione del ragazzo, lo ha mantenuto al livello di partenza, o addirittura l'ha abbassato.

Insieme al punteggio delle prove, l'effetto scuola indica se e quanto ci sia ancora da fare per il miglioramento a livello di classe o di istituto.

I semplici risultati annuali alle prove Invalsi non forniscono

tutti gli elementi per comparare in modo davvero equo l'efficacia educativa delle scuole. Quello che uno studente sa fare oggi, infatti, non è solo il frutto dell'insegnamento che ha ricevuto nella scuola che sta frequentando, ma anche di quello della scuola che ha frequentato prima, quindi degli insegnanti e dell'influenza dei compagni del passato. Può essere dunque molto utile sapere se una scuola attuale è riuscita ad alzare il livello di competenze dei suoi ragazzi rispetto a quello con il quale sono entrati, oppure si sia limitata a mantenerlo. O peggio, lo ha fatto abbassare.

Questo contributo, che l'Invalsi ha deciso di chiamare “effetto scuola”,

viene valutato a partire dall'anno scolastico 2015/16 grazie alla disponibilità, dopo anni di prove, di dati longitudinali, relativi cioè all'ingresso e all'uscita dai cicli scolastici.

Per farlo, i ricercatori Invalsi utilizzano un modello statistico complesso, la cui idea di base è però molto semplice. Si tratta di sottrarre dal punteggio in uscita tutto quello che i ragazzi della scuola “possedevano” al momento dell'ingresso. Non solo il punteggio precedente, ma anche una serie di fattori relativi al contesto personale e scolastico come ad esempio genere, nazionalità, data di arrivo della famiglia in Italia, contesto socioeconomico della classe di provenienza, il fatto di essere anticipatorio o posticipatorio, il numero di ore dedicate all'italiano e alla matematica, ecc., ciascuno dei quali “pesato” grazie a un altro modello statistico.

Il risultato è relativo all'intero istituto scolastico e viene restituito sotto forma di indicazione di livello (effetto scuola positivo, leggermente positivo, medio, leggermente negativo, negativo). Questo può ad esempio indicare che una scuola con esiti insoddisfacenti alle prove Invalsi può in realtà aver lavorato molto bene, perché ha comunque alzato il livello delle competenze dei suoi ragazzi rispetto a un livello d'ingresso ancora più basso. Al contrario, una scuola con un punteggio elevato può semplicemente aver accolto studenti già bravi, e non aver aggiunto nulla.

L'effetto scuola è una stima, non un dato oggettivo, ma insieme

al punteggio delle prove può dare un'idea di quanto ci sia ancora da fare, ed è quindi un elemento essenziale per l'autovalutazione di istituto. Perché – è sempre utile ricordarlo – i dati prodotti dall'Invalsi non vanno considerati come dei voti, ma come elementi utili per l'automiglioramento di ogni classe e di ogni istituto.

Dal 2018, con la fine delle prove su carta, non cambia solo il supporto delle prove ma anche il modo di misurare le competenze.

Con le prove su computer la misura è più precisa e viene restituita sotto forma di livello raggiunto per ciascuna abilità.

Questo è reso possibile da un nuovo metodo di costruzione delle prove e dall'analisi statistica della grandissima quantità di dati a disposizione dell'Invalsi dopo tanti anni di attività.

Il passaggio dalle prove Invalsi su carta a quelle al computer

evita finalmente agli insegnanti il faticoso lavoro di correzione e inserimento dei dati, e consente di risparmiare ogni anno l'equivalente di ben 22 TIR di carta per distribuire qualcosa come 2,5 milioni di fascicoli in oltre 46.000 sedi scolastiche in ogni angolo del nostro Paese. Le novità più sostanziali sono però altre.

Mentre le prove su carta proponevano a ogni studente dello stesso

grado lo stesso set di quesiti, le prove al computer gli propongono diversi set di quesiti equivalenti per abilità misurata e livello di difficoltà, tratti da un'apposita "banca dei quesiti". Grazie alle prove e ai pre-test effettuati in questi anni su milioni di ragazzi, l'Invalsi dispone oggi di una base di un grandissimo numero di dati sulla capacità degli studenti di rispondere ai quesiti presenti nella banca. Analizzando statisticamente questi "big data", è possibile calcolare la probabilità con la quale, data una risposta a una delle domande della prova, uno studente avrebbe risposto correttamente alle *altre* domande presenti nella "banca dei quesiti" ma non nella sua prova. In un certo senso, è come se lo studente avesse risposto a molte più domande di quelle presenti nella sua prova.

Con l'aiuto di un modello statistico, i ricercatori Invalsi riescono a costruire una scala di cinque livelli per ciascuna delle abilità misurate nell'intera popolazione studentesca di quel grado, e a valutare con una buona approssimazione i livelli raggiunti dallo studente esaminato. Così, un livello può essere più che un numero, perché diventa una descrizione di che cosa lo studente sa fare: un'informazione molto più utile perché aiuta l'insegnante a comprendere meglio la situazione di ogni allievo o della classe. La legge stabilisce che i livelli raggiunti vengano certificati individualmente per gli studenti del terzo anno della scuola secondaria inferiore e per quelli del quinto anno della scuola secondaria superiore. Per gli altri gradi, l'Invalsi comunica invece il numero degli studenti della classe che si è posizionato a ogni livello.

Come hanno sperimentato gli altri paesi europei già passati al

nuovo sistema, il risultato è una valutazione degli esiti ancora più accurata rispetto al passato. E che lo diventerà sempre di più, a mano a mano che in seguito a nuove prove e pre-test, l'Invalsi disporrà di nuovi dati da analizzare.

La certificazione individuale delle competenze è un riconoscimento dei risultati delle prove.

Non sostituisce la valutazione dei docenti e non è una “seconda pagella”. Questa importante novità può stimolare la trasformazione della scuola italiana, ma se non viene ben compresa potrebbe danneggiare il patto educativo fra gli insegnanti e le famiglie.

E il modo migliore per evitarlo è che venga correttamente spiegata alle famiglie dagli insegnanti stessi.

Il legislatore ha disposto che, dal 2018, chi ha sostenuto le prove

Invalsi dell'ultimo anno della scuola secondaria inferiore, e dal 2019 chi le ha sostenute nell'ultimo anno di quella superiore, riceva una certificazione del livello raggiunto in italiano, matematica e inglese. La decisione sottolinea una volta di più – questa volta anche agli occhi delle famiglie – l'importanza dell'acquisizione delle competenze. La novità va tuttavia spiegata con grande chiarezza, perché non sorgano equivoci sul reale significato di questa certificazione e le famiglie non sentano di dover esercitare sugli insegnanti delle pressioni che finirebbero per danneggiare innanzitutto i propri figli.

Come già in precedenza ricordato, le prove Invalsi sono

uno strumento prezioso per la valutazione del sistema scolastico, ma misurano solo *alcune* competenze fra quelle legate a tre discipline, alle quali si aggiungono quelle legate alle altre discipline e quelle che riguardano la formazione della persona e del cittadino. La certificazione dunque si affianca alla valutazione fatta dagli insegnanti, la completa, ma non la sostituisce in alcun modo. Non è una "seconda pagella". Allo stesso modo, andrebbe sempre ricordato che le competenze non sostituiscono le conoscenze, ma anzi si costruiscono su di esse. Visto il valore che la normativa attribuisce alla certificazione individuale, è quindi importante ribadire che può sì essere utile esercitarsi a questo tipo di prove, ma solo come completamento a una preparazione disciplinare e interdisciplinare a 360 gradi che aiuti ogni studente a impadronirsi di conoscenze, concetti e abilità. E a usarli in modo consapevole, critico e produttivo. O se preferiamo, creativo.

È dunque importante che le famiglie non vengano colte di sorpresa

da questa novità e siano informate per tempo e nel modo più corretto dagli insegnanti stessi. Una percezione sbagliata potrebbe infatti spingerle a chiedere un'esercitazione eccessiva e sterile su "fac simile" delle prove Invalsi. Paradossalmente, si rischierebbe così di annullare i progressi fatti verso un insegnamento non solo più adeguato ai tempi, ma che numerose esperienze in tutto il mondo hanno rivelato essere anche il migliore per coinvolgere i ragazzi e farne, come diceva Plutarco, "fiaccole da accendere" anziché "vasi da riempire".





Gli allievi della scuola primaria partecipano alle Prove INVALSI in due momenti distinti del loro percorso scolastico

GRADO 2
Secondo anno

Italiano
Matematica

GRADO 5
Ultimo anno

Italiano
Matematica
Inglese
(ascolto e lettura)

LE PROVE INVALSI NELLA SCUOLA PRIMARIA

Una guida per i genitori



Le Prove Nazionali vengono proposte ogni anno dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI) per misurare alcuni aspetti delle competenze fondamentali per la scuola e la vita. Questa breve guida offre ai genitori informazioni su come funzionano le Prove e su cosa chiedono di saper fare ai loro figli.



Quando si svolgono

Gli alunni della scuola primaria sono gli ultimi a svolgere le Prove INVALSI, solitamente nel mese di maggio.

Prova di Italiano

Si articola in due parti: una di comprensione della lettura e una di riflessione sulla lingua. Entrambe misurano la padronanza linguistica, una delle competenze di base che la scuola deve sviluppare. I bambini del grado 2 inclusi nel campione nazionale partecipano anche a un test di velocità di lettura.

Prova di Matematica

Verifica le conoscenze più importanti, la capacità di risolvere problemi e quella di argomentare in tre ambiti: Numeri, Relazioni, Dati e Previsioni, e Spazio e figure. Delle tre Prove, è quella che più dipende dal possesso di conoscenze disciplinari, ma i quesiti partono spesso da problemi della vita reale, e chiedono agli allievi anche di saper riflettere sul perché delle loro scelte.

Prova di Inglese

Misura le competenze di Ascolto e Lettura stabilite dal QCER e riportate anche nelle Indicazioni Nazionali. Il livello linguistico che gli alunni del grado 5 devono raggiungere è l'A1 per entrambe le competenze misurate.

Perché solo tre materie

I quesiti delle Prove INVALSI misurano il livello di preparazione degli studenti solo su alcune competenze e non su altre poiché sono quelle fondamentali e indispensabili per la scuola, il lavoro e la vita di tutti i giorni.

La modalità di svolgimento



Nella scuola primaria i bambini svolgono le Prove su fascicoli cartacei, quindi in un formato molto familiare per loro.

Non c'è bisogno di spostarsi dall'aula e quindi le Prove non richiedono strumenti o ambienti diversi da quelli che usano a scuola tutti i giorni.



Come preparare i bambini

Non c'è una preparazione specifica per affrontare le Prove. Non sono test di memoria e quindi non si migliora facendo molti esercizi. Bisogna invece saper ragionare sulle conoscenze apprese e sviluppare il senso critico, come è richiesto in ogni percorso didattico.



Che tipo di compito devono sostenere gli alunni

Le domande hanno diversi formati: risposte a scelta multipla, completamenti, corrispondenze e anche risposte aperte. Sono tutti formati molto usati nella scuola e con i quali i bambini hanno familiarità.

Le Prove INVALSI per gli studenti con BES

Gli studenti con certificazioni ai sensi delle leggi 104/1992 e 170/2010 possono usufruire di misure dispensative o compensative. Gli alunni con BES con certificazione clinica, possono utilizzare strumenti compensativi qualora sia stato redatto un PDP che ne preveda l'utilizzo.

I risultati incidono sui voti degli studenti?

Assolutamente no. Le Prove INVALSI non sostituiscono in alcun modo le valutazioni degli insegnanti nè le influenzano. La valutazione delle attività didattiche è compito esclusivo degli insegnanti che guidano gli alunni nel loro percorso di formazione scolastica.



Quando e come vengono pubblicati i risultati

I risultati vengono resi pubblici in momenti diversi, a seconda dell'informazione che viene fornita. A luglio viene pubblicato il Rapporto annuale, basato sui dati delle scuole campione: serve a fornire un'immagine generale della scuola italiana.

A settembre vengono invece restituiti i risultati alle singole scuole, che le ricevono a livello macro e micro, cioè di classe ma anche di singolo alunno.

Al termine degli esami di Stato di licenza media e di maturità i ragazzi ricevono inoltre la propria certificazione dei livelli di competenze conseguiti in Italiano, Matematica e Inglese.

Perché è importante partecipare alle Prove INVALSI

Le rilevazioni nazionali sono uno strumento per misurare lo stato di salute del nostro sistema scolastico. Maggiore è la partecipazione alle Prove, più si hanno informazioni utili per comprendere la scuola, le sue problematiche ma anche la sua forza e le sue risorse.

Come vengono usati i risultati dalla scuola

I dati INVALSI possono essere uno strumento di lavoro molto utile, poiché consentono ai dirigenti scolastici e agli insegnanti di guardare la propria scuola e i propri allievi da una prospettiva diversa da quella consueta.

La quantità di dati INVALSI, restituita annualmente alle scuole, offre l'opportunità di individuare situazioni di difficoltà o di eccellenza e di progettare azioni adatte al miglioramento di ogni singola scuola.

Tutte le informazioni sulle rilevazioni nazionali sono sul sito ufficiale dell'Area Prove www.invalsiopen.it.

Qui, oltre alle informazioni pratiche disponibili anche su www.invalsi.it, è possibile trovare articoli, video, infografiche e altri documenti pensati per rendere la comunicazione con i lettori più facile ed immediata, per soddisfare curiosità e rispondere alle perplessità legate alla valutazione standardizzata, per far vivere l'appuntamento con le Prove INVALSI come un momento di conoscenza e per fornire spunti di riflessione sulla nostra scuola.

Tutti gli allievi della scuola secondaria

**partecipano alle Prove INVALSI
in tre momenti distinti del loro
percorso scolastico**

Italiano

GRADO 8

Terza media

Matematica

Inglese

(ascolto e lettura)

GRADO 10

Secondo superiore

Italiano

Matematica

GRADO 13

Ultimo anno
superiore

Italiano

Matematica

Inglese

(ascolto e lettura)

LE PROVE INVALSI NELLA SCUOLA SECONDARIA

Una guida per i genitori



Le Prove Nazionali vengono proposte ogni anno dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI) per misurare alcuni aspetti delle competenze fondamentali per la scuola e la vita. Questa breve guida offre ai genitori informazioni su come funzionano le Prove e su cosa chiedono di saper fare ai loro figli.



Perché solo tre materie

I quesiti delle Prove INVALSI misurano il livello di preparazione degli studenti solo su alcune competenze e non su altre poiché sono quelle fondamentali e indispensabili per la scuola, il lavoro e la vita di tutti i giorni.

La modalità di svolgimento



Per gli alunni della scuola secondaria le Prove sono al computer (modalità CBT). Ogni studente ha un proprio pc e un tempo prestabilito per portare a termine ciascuna Prova.

Gli studenti le svolgono nei laboratori di informatica o nelle aule in cui sono stati collocati i computer necessari.

Quando si svolgono

Nella scuola secondaria le Prove si svolgono da marzo a maggio. Ciascun grado scolastico ha una finestra temporale di durata variabile e la scuola sceglie quando far svolgere le Prove ai ragazzi.

Prova di Italiano

Si articola in due parti: una di comprensione della lettura e una di riflessione sulla lingua. Entrambe misurano la padronanza linguistica, una delle competenze di base che la scuola deve sviluppare. Per gli studenti del grado 8 la Prova misura anche la competenza lessicale, cioè la quantità e l'ampiezza del lessico posseduto.

Prova di Matematica

Misura le conoscenze principali, la capacità di risolvere problemi e quella di argomentare in quattro ambiti: Probabilità e Statistica, Aritmetica o Algebra, Geometria, Relazioni e Funzioni. Delle tre Prove, è quella che più dipende dal possesso di conoscenze disciplinari, ma i quesiti partono spesso da problemi del mondo reale.

Prova di Inglese

Misura le competenze di Ascolto e Lettura stabilite dal QCER e riportate anche nelle Indicazioni Nazionali. Il livello linguistico che gli alunni del grado 8 devono raggiungere è l'A2, mentre è il B2 per quelli del grado 13.



Come preparare i ragazzi

Non c'è una preparazione specifica per affrontare le Prove. Non sono test di memoria e quindi non si migliora facendo molti esercizi. Bisogna invece saper ragionare sulle conoscenze apprese e sviluppare il senso critico, come è richiesto in ogni percorso didattico.



Che tipo di compito devono sostenere gli alunni

Le domande hanno diversi formati: risposte a scelta multipla, completamenti, corrispondenze e anche risposte aperte. Sono tutti formati molto usati nella scuola e con i quali i ragazzi hanno familiarità.

Le Prove INVALSI per gli studenti con BES

Gli studenti con certificazioni ai sensi delle leggi 104/1992 e 170/2010 possono usufruire di misure dispensative o compensative. Gli alunni con BES con certificazione clinica, possono utilizzare strumenti compensativi qualora sia stato redatto un PDP che ne preveda l'utilizzo.

I risultati incidono sui voti degli studenti?

Assolutamente no. Le Prove INVALSI non sostituiscono in alcun modo le valutazioni degli insegnanti nè le influenzano. La valutazione delle attività didattiche è compito esclusivo degli insegnanti che guidano gli alunni nel loro percorso di formazione scolastica.

Come vengono usati i risultati dalla scuola



I dati INVALSI possono essere uno strumento di lavoro molto utile, poiché consentono ai dirigenti scolastici e agli insegnanti di guardare la propria scuola e i propri allievi da una prospettiva diversa da quella consueta. La quantità di dati INVALSI, restituita annualmente alle scuole, offre l'opportunità di individuare situazioni di difficoltà o di eccellenza e di progettare azioni adatte al miglioramento di ogni singola scuola.

Quando e come vengono pubblicati i risultati

I risultati vengono resi pubblici in momenti diversi, a seconda dell'informazione che viene fornita. A luglio viene pubblicato il Rapporto annuale, basato sui dati delle scuole campione: serve a fornire un'immagine generale della scuola italiana.

A settembre vengono invece restituiti i risultati alle singole scuole, che le ricevono a livello macro e micro, cioè di classe ma anche di singolo alunno.

Al termine degli esami di Stato di licenza media e di maturità i ragazzi ricevono inoltre la propria certificazione dei livelli di competenze conseguiti in Italiano, Matematica e Inglese.

Perché è importante partecipare alle Prove INVALSI

Le rilevazioni nazionali sono uno strumento per misurare lo stato di salute del nostro sistema scolastico. Maggiore è la partecipazione alle Prove, più si hanno informazioni utili per comprendere la scuola, le sue problematiche ma anche la sua forza e le sue risorse.

Tutte le informazioni sulle rilevazioni nazionali sono sul sito ufficiale dell'Area Prove www.invalsiopen.it.

Qui, oltre alle informazioni pratiche disponibili anche su www.invalsi.it, è possibile trovare articoli, video, infografiche e altri documenti pensati per rendere la comunicazione con i lettori più facile ed immediata, per soddisfare curiosità e rispondere alle perplessità legate alla valutazione standardizzata, per far vivere l'appuntamento con le Prove INVALSI come un momento di conoscenza e per fornire spunti di riflessione sulla nostra scuola.